

LE LINGUE SPECIALI

1. Definizione e caratterizzazione delle lingue speciali

Le *lingue speciali* sono varietà, dipendenti da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistica, “che sono utilizzate per comunicare determinati argomenti, legati a particolari attività lavorative e professionali, come ad esempio la matematica, la biologia, la linguistica, la musica. lo sport” (Sobrero 1993, p. 237) e che dunque interpretano le esigenze comunicative di specifici gruppi di parlanti.

Ecco un’articolata e tuttora attuale descrizione del costrutto, dovuta a Giovanni Nencioni (1945):

Per *lingua speciale* s'intende una lingua parlata da una ristretta collettività di persone, riunite attorno ad una particolare attività; una lingua, cioè rispondente ai bisogni comunicativi ed espressivi di tale comunità, affatto peculiari e diversi da quelli della gran massa dei parlanti, che usufruisce della lingua comune. Ci rendiamo conto di ciò che sia una lingua speciale se pensiamo ad una fabbrica, ad una banca, a un ramo del commercio, a uno studio notarile, a un gabinetto scientifico, a una chiesa, tutti ambienti dove i parlanti (che al di fuori di essi hanno bisogni di comunicazione simili agli altri uomini ed attingono per essi ai bisogni espressivi comuni) si appartano in una attività speciale, dalla quale e per la quale elaborano speciali mezzi linguistici. Nella chiesa la lingua del rito, anche se non sia una lingua morta, consta di un lessico, di un formulario e di uno stile formati attraverso una lunga tradizione; nel gabinetto scientifico, nella officina, nella banca e nel commercio l'ossatura della lingua comune si riveste di materia nuova, composta di appellativi, di formule e di sintagmi di carattere essenzialmente tecnico.

La principale caratteristica di tali varietà “è quella di avere un lessico specialistico che si configura come una vera e propria *nomenclatura*” (Sobrero, *ibidem*, pp. 237-238), cioè come un insieme di termini che hanno una definizione univoca ed esplicita all’interno di quella disciplina.

In realtà, come vedremo in particolare al § 6, le lingue speciali non si risolvono esclusivamente in una sommatoria di tipi e moduli lessicali ma si caratterizzano anche per la preferenza accordata a peculiari soluzioni espressive; non abbiamo cioè a che fare con “etichette incollate su oggetti e concetti identificati indipendentemente”, ma con “strategie di denominazione e di concettualizzazione che nascono nell’uso, sotto la spinta di compiti funzionali non molto diversi, anche se certamente più controllati e regimentati, di quelli che caratterizzano le lingue naturali” (Bertaccini - Prandi et alii 2006, p. 104).

2. Pertinenza delle lingue speciali alla diastratia o alla diafasia?

È controversa l'appartenenza delle lingue speciali a un determinato asse della variazione

Il fatto che queste varietà siano impiegate da alcuni gruppi piuttosto che da altri non significa che abbiano un carattere prevalentemente diastratico; “anzi si dà il caso talvolta di parlanti che non possiedono la competenza attiva di varietà nazionali ma che sono in grado di produrre brevi testi in un determinato sottocodice (si veda il caso della conoscenza del linguaggio giuridico dei processi in alcuni imputati particolarmente ‘affezionati’ alle aule dei tribunali)” (Coveri - Benucci - Diadori 1998, p. 173).

Il fattore decisivo che interviene nel caratterizzare un determinato enunciato o testo è piuttosto l'*argomento* dell'interazione: tale correlazione prevede una scala di valori che va dal massimamente generico e prevedibile al massimamente specifico. Quando il tema è talmente particolare da imprimere un taglio spiccatamente tecnico al discorso, entrano in gioco le *lingue speciali*.

3. Aspetti metalinguistici

In ambito italiano le varietà oggetto di questa trattazione sono state denominate in modo diversificato e non sempre coerente. Gode di una certa fortuna il tipo terminologico *lingue speciali* sorretto anche da una tradizione che risale a Meillet e allo stesso Saussure.

Accanto al tipo terminologico qui prescelto di *lingue speciali* e alla variante *linguaggi specialistici* si è parlato di *lingue settoriali* e anche di *sottocodici*, *tecnoletti*, *microlingue*. In particolare il tipo *lingue settoriali* enfatizza la ‘separatezza’ di tali varietà rispetto alla lingua comune; quanto a *sottocodici*, sono state etichettate come tali (anche nel solco di Jakobson che ha tematizzato i *subcodes* nel suo modello della variazione linguistica; in proposito cfr. Orioles 2018) per il fatto che ai dati di base del *codice* aggiungono dei moduli espressivi particolari che si riferiscono a un determinato ambito di attività professionale, culturale o sociale.

Per esempio, il sottocodice politico italiano comprende un nucleo lessicale in comune con il codice “lingua”, al quale si somma un insieme di parole ed espressioni suscettibili di rappresentare le forme istituzionali, le ideologie, le esperienze e le procedure della vita politica italiana: *parlamento*, *presidente del consiglio*, *partito politico*, *semestre bianco*, *potere esecutivo*, *decreto*, *decreto-legge*, *opposizione* ecc.

Se ora guardiamo alle soluzioni adottate in lingue diverse dall'italiano, la letteratura di scuola inglese adotta come tecnicismo la perifrasi *Languages for special purposes*; in tedesco si utilizza il composto *Fachsprachen*, in francese si parla di *langues de spécialité* ovvero (Lerat 1995) di *langues spécialisées*.

Per un importante approfondimento si rimanda a Bombi 1995 (Atti del Convegno *Lingue speciali e interferenza*, tenutosi a Udine nel 1994) e a Bombi 2009; per una rassegna ragionata utile anche Cortelazzo 1994.

4. Tipologia delle lingue speciali

Appare utile stabilire una distinzione tra due sottotipi di lingue speciali:

- ! *lingue speciali in senso stretto*, caratterizzate da nomenclature molto rigide e strutturate, che formano un'area lessicale nettamente compartimentata rispetto alla lingua comune (possiamo far rientrare in questa fattispecie la lingua della medicina, della chimica, della botanica, della zoologia e di altre discipline tecnico-scientifiche);
- ! *lingue speciali in senso lato*, accessibili a cerchie di parlanti più ampie, e che, pur essendo legate anch'esse a particolari sfere di attività (linguaggio giuridico, politico, sportivo, pubblicitario), “possiedono organizzazioni lessicali meno strutturate” (Dardano 1987, p. 140).

Berruto 2012 ha tracciato una tassonomia che fa riferimento alla presenza di *lessico specifico* e alla ‘densità terminologica’ delle diverse varietà specialistiche (si veda schema di p. 183). Esistono cioè da una parte tipi di lingua speciale ricchi di lessico peculiare ed esclusivo (lo sono quelli dell’informatica, della chimica, di talune pratiche sportive) e dall’altra varietà quali la lingua del turismo il cui lessico non è interamente o principalmente specifico del proprio settore ma spazia in vari ambiti.

Ne discende che le varietà cui si riconosce specificità lessicale possono essere più o meno dense e serrate dal punto di vista terminologico: molto organizzata e strutturata sul piano terminologico sarà la lingua dell’informatica mentre appare sostanzialmente quasi priva di tecnicismi esclusivi la lingua degli oroscopi o delle previsioni del tempo; a metà strada potremmo collocare, sotto questo aspetto, la lingua della moda nell’ambito della quale, accanto a scelte lessicali raffinate attinte dal mondo della *haute couture*, si affianca “un vocabolario allusivo e impressionistico” (Berruto 2012, p. 182).

4.1 Tecnicismi specifici vs tecnicismi collaterali

Si è così avvertita l'opportunità di distinguere (lo fa Luca Serianni) nell'ambito della comunicazione specialistica due tipologie di espressioni: da una parte i cosiddetti *tecnicismi specifici* dall'altra i *tecnicismi collaterali*. Solo l'uso dei primi è rigidamente vincolante; per i secondi invece il tratto saliente è la non obbligatorietà; essi “rispondono semplicemente a un'esigenza di registro espressivo, marcando la distanza di un certo lessico

settoriale rispetto a quello comune” (Serianni 1989, p. 382)¹. Lo stesso Serianni esemplifica con le espressioni *accusare un dolore, procedere all'escussione di un testimone* preferite rispettivamente nel linguaggio medico e nel linguaggio giuridico a *sentire, provare un dolore* e a *interrogare un testimone* dell'uso comune).

I tecnicismi collaterali sono in definitiva “parole ed espressioni stereotipate dal cui uso non risulta una maggiore chiarezza dell'enunciato, e tuttavia preferite perché conferiscono al discorso una più spiccata connotazione tecnica” (Dardano - Trifone 1997, p. 559), un certo “alone lessicale” (Mengaldo 1994, p. 38) non necessariamente specialistico

In linea generale negli ultimi tempi l'acculturazione crescente, ossia l'accesso di strati sempre maggiori della popolazione alle sollecitazioni culturali (per via dell'alfabetizzazione di massa, del livello medio di istruzione e della crescita del tenore di vita), ha reso meno esoteriche le nomenclature tecniche, con le quali l'uomo della strada ha acquisito un certo grado di confidenza.

5. Travasi dalle lingue speciali alla lingua comune

Le lingue speciali assumono un ruolo significativo nei processi di rinnovamento del vocabolario operando come sorgenti alimentatrici del lessico comune.

Sono sempre stati molto frequenti i casi di riutilizzo di unità lessicali e di moduli locutivi che, originariamente sorti all'interno di un'area specialistica, entrano per così dire ‘in circolo’ diventando patrimonio di cerchie sempre più estese di parlanti e talora dell'intera collettività. Proponiamo alcuni esempi di tali ‘travasi’ lessicali, riportando volta per volta la lingua speciale di provenienza dell'espressione.

<i>corsia preferenziale</i>	dal lessico del codice della strada
<i>salvarsi in calcio d'angolo</i>	dal vocabolario del calcio
<i>andare in tilt</i>	espressione tipica del gioco del <i>flipper</i>
<i>la mia vita è un calvario</i>	dalla lingua della religione
<i>regalo inflazionato</i>	dalla lingua dell'economia
<i>essere un politico doc</i>	dal linguaggio dell'enologia

5.1 L'interscambio

L'autonomia della lingua speciale rispetto alla lingua comune non impedisce un continuo interscambio fra i due lessici (si parla anche di *osmosi* o *transfert*; così in particolare Dardano 1987). Da una parte, infatti, la lingua comune viene alimentata e arricchita da espressioni sorte in seno a lingue di settore, dall'altra espressioni della lingua comune vengono piegate a significati particolari e tecnici (*operazione, cuscinetto, albero*). “Frequente è inoltre il

¹ Riedizione di contributo del 1988.

passaggio dei termini da una lingua speciale o settoriale ad un'altra" (Mengaldo 1994, p. 39).

6. Strategie linguistiche

Le strategie seguite per costituire le terminologie di un determinato settore tematico sono molteplici e fondate su insieme di fattori la cui incidenza varia da LS a LS.

- *Caratteristiche lessicali*

Secondo una vecchia impostazione 'lessicalista' (così Dardano 1987) il tratto saliente di tali varietà sarebbe la neologia, ossia le neoformazioni che ne contraddistinguono l'inventario lessicale.

Tali strategie implicano una serie di procedimenti che comprendono le creazioni ex novo di unità lessicali o la reinvenzione e ridefinizione semantica di tipi preesistenti tratti o dalla lingua comune o da altre lingue speciali. Molto frequente anche, specialmente nel caso in cui una determinata LS sia debitrice di concetti e delle relative terminologie a un Paese straniero, che una fonte elettiva di questa metalingua siano i tecnicismi esogeni penetrati e diffusi sotto forma di prestito o di calco linguistico.

Naturalmente le creazioni del lessico sono l'elemento che balza di più all'occhio per queste varietà, ma negli ultimi tempi la ricerca (cfr. ad es. Bombi 2009) ha attirato l'attenzione sulle loro proprietà funzionali.

- *Caratteristiche funzionali*

A ben guardare, in effetti, le lingue speciali sono caratterizzate non solo da un vocabolario specifico ma anche da peculiari procedimenti morfologici e di formazione delle parole (cfr. Dardano - Trifone 1997, p. 560), quali ad esempio i composti dotti a carattere internazionale.

Tipico delle lingue speciali, quello dei composti dotti è un peculiare procedimento formativo, di controverso statuto, che sfrutta elementi di matrice classica (greci come *bio-*, *cromo-*, *thermo-*, *anthropo-*; *-crazia*, *-iatra*, *-filo* o latini come *onni-*, *agri-*, *cerebr-*, *matri-*, *uxor-*, *-voro*, *-cida* ecc.) per creare neologismi in seno alle lingue moderne. Più in generale all'interno delle lingue speciali si formano dei "paradigmes dérivationnels spécialisés" (Lerat 1995, cap. VI).

Ogni lingua speciale si caratterizza poi per la particolare frequenza di talune strutture testuali e stilistiche: le ricerche più recenti tendono a valorizzare infatti peculiarità quali la sintassi (in talune LS si fa largo uso ad esempio dello stile nominale) e la tessitura testuale. Va anche messa in conto la predilezione

per sigle e acronimi utilizzati come parole piene (basti pensare, nel dominio medico, a *tac*, *laser* ecc.).